

Assistenza infermieristica ed evidenze di efficacia

Lavorare all'interno di un'organizzazione complessa come la nostra significa abituarsi a cambiamenti continui: cambia la domanda di salute, la tipologia d'utenza, la tecnologia, le tecniche operative.

Siamo sottoposti ad un continuo sforzo d'adattamento e di ricerca di soluzioni che garantiscano la migliore qualità delle cure per i nostri pazienti.

Lo studio dell'Evidence Based Health Care rappresenta un valido strumento per garantire la qualità delle cure ma ci costringe a confrontarci con il cambiamento e con alcune novità: l'informatica, internet, l'inglese, la ricerca.

Vorrei parlarvi, allora, delle trappole per l'entusiasmo.

Si tratta di un termine coniato da Robert Pirsig in un suo famoso libro scritto negli anni '70 e vi vorrei spiegare di cosa si tratta attraverso un esempio.

Ho imparato l'Inglese a scuola (negli anni '70, alle magistrali, si studiava solo fino alla seconda classe) e in seguito, fino ad oggi, traducendo canzoni. Come potete immaginare, il linguaggio lirico è molto diverso da quello scientifico, pertanto, la prima volta che ho avuto occasione di leggere un articolo scientifico ho capito che era un'impresa superiore alle mie possibilità, dal momento che conteneva una serie infinita di vocaboli sconosciuti.

Per questo sono rimasta veramente di stucco quando, dopo il brevissimo corso di sopravvivenza linguistica, che precedeva la formazione vera e propria in E.B.H.C., dove ci sono state suggerite semplici strategie e consigli su come affrontare un articolo senza farsi prendere dal panico, ho riaperto quel vecchio articolo che avevo chiuso in fondo ad un cassetto e, miracolo! l'ho letto dall'inizio alla fine.

Ho capito allora che, quando avevo concluso di non essere in grado di leggere l'inglese, ero caduta in una subdola trappola per l'entusiasmo, un inganno della mente.

Cadiamo in trappole di questo tipo ogni volta che crediamo di non poter fare qualcosa, oppure quando ci sentiamo fuori posto in una situazione

nuova perché ci manca qualche strumento, oppure, peggio ancora, quando ne possediamo anche troppi e sentiamo di essere utilizzati al di sotto delle nostre possibilità; allora abbiamo paura e imparare diventa una fatica insormontabile.

Ma perché per me è stato magico quel minicorso di inglese e per altri no? Perché era tarato proprio sui miei bisogni, probabilmente perché avevo effettuato una prova pre-corso.

Credo si debba ricorrere più frequentemente e con maggior consapevolezza ai test di ingresso nei percorsi formativi.

I test di auto-valutazione sono utilizzati, prevalentemente nel mondo anglosassone, per indirizzare e utilizzare al meglio le risorse formative.

Non dimentichiamo che il panorama infermieristico e tecnico ha caratteristiche di grande variabilità:

- formazione di base eterogenea, per la maggior parte del personale attualmente in servizio;
- percorsi personali molto diversificati soprattutto per quanto riguarda le abilità informatiche e linguistiche.

Utilizzare test di auto-valutazione pre-corso significa allora, non soltanto risparmiare risorse preziose (tempo ed energie dei formatori, degli infermieri e dei tecnici), ma neutralizzare, soprattutto, le pericolose trappole per l'entusiasmo, evitando di sentirsi dei perfetti idioti, quando in realtà ci mancano solo poche informazioni essenziali o, al contrario, di ascoltare cose che si conoscono già fino alla noia.

Evitate le trappole, ci rimane ancora un ostacolo da superare: proseguire sulla strada della ricerca delle evidenze scientifiche significa utilizzare parte del proprio tempo di lavoro, e spesso anche di quello libero, nei percorsi di studio, nelle esercitazioni, nella ricerca ecc.

Chi ce lo fa fare?

Partendo dalla considerazione che, come esseri umani agiamo sotto l'impulso di due generi di valori, il senso del dovere da una parte e la risposta ad un bisogno o desiderio dall'altra, credo che la più alta qualità, in qualsiasi attività della vita, si

raggiunga quando si agisce ascoltando anche i nostri bisogni. Il senso del dovere, infatti, ci assiste nei momenti di crisi, ma se lo ascoltiamo troppo, diventiamo sordi all'altra parte di noi, che esprime i nostri desideri, e ci sentiamo a disagio, talvolta ci ammaliamo.

Allora mi sono chiesta: questo percorso EBHC soddisfa un desiderio/bisogno comune per le professioni infermieristiche e tecniche, che ci permetta di raggiungere lo scopo con la minima fatica e la massima efficacia?

La mia risposta è il bisogno di AUTONOMIA.

Divenire autonomi nella ricerca di informazioni significa saper prendere decisioni orientate a scelte di qualità, importanti ora e ancor più in futuro, per i nostri pazienti;

divenire autonomi nell'uso delle evidenze significa stimolare il senso critico;

divenire autonomi significa acquisire maggior fiducia nelle nostre capacità;

la fiducia sviluppa ottimismo e, alla fine, in questo circolo virtuoso che si crea, è l'autonomia che acquisiamo nella pratica infermieristica il miglior antidoto contro le trappole per l'entusiasmo.

Vorrei concludere utilizzando le parole di Robert Pirsig:

“Qualsiasi lavoro tu faccia, se trasformi in arte ciò che stai facendo, con ogni probabilità scoprirai di essere divenuto per gli altri una persona interessante e non un oggetto. Questo perché le tue decisioni, fatte tenendo conto della qualità, cambiano anche te. Meglio: non solo cambiano te e il lavoro, ma cambiano anche gli altri, perché la qualità è come un'onda..... e chi la vede si sente un pochino meglio...” (da “Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta”, Adelphi, 1974).

Patrizia Beltrami
Neonatologia